CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 14 giugno 2024

LO SCENARIO

Lavoro, il Mezzogiorno corre più del resto d'Italia forte spinta dal turismo

(C) Dati Digital Observatory | 1715342593 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

▶I dati Istat sul primo trimestre del 2024: nel Sud sale il tasso di occupazione e si riduce più che altrove quello dei disoccupati. La Campania guida il rilancio

Anna Maria Capparelli

L'occupazione premia il Mezzogiorno. L'ultima conferma del soddisfacente stato di salute dell'economia meridionale arriva dal report dell'Istat sull'andamento del mercato del lavoro nel primo trimestre 2024. Al Sud il tasso di occupazione in un anno ha segnato una crescita dell'1,3% decisamente più marcata rispetto al +0,9% del Centro e al +0,6% del Nord. È maggiore anche la flessione della disoccupazione con -1,2% a fronte del -0,3% nel Nord e dello 0,2% nel Centro. Quanto agli inattivi il Centro per poco supera l'area meridionale con -0,8% su -0,7%, più distaccato il Nord con -0,4%.

Un risultato brillante che segue una crescita del 2023 a conferma del consolidamento dello sviluppo. E la Campania è tra le regioni che corre di più. Lo evidenzia anche il recente rapporto sulla regione della Fondazione Studi Consulenti del lavoro che ha rilevato nel terzo trimestre del 2023 il raggiungimento di quota 1.700.000 di occupati. Secondo il rapporto la dinamica campana nel periodo 2019-2023, con un incremento del 2,6%, è stata migliore rispetto a quella nazionale che si è fermata al +1,7%. E un dato particolarmente significativo riguarda la partecipazione al mercato del lavoro dei giovani. Un'analisi dunque che sottolinea la solidità del trend di crescita confortata anche dall'export che, secondo gli ultimi dati Istat del primo trimestre dell'anno, assegna alle regioni meridionali un rialzo del 4,3% che raggiunge l'8,9% nelle Isole e la Campania che svetta a +9,6%.



FILIERE
Restano molto incoraggianti le prospettive di ripresa del mercato del lavoro in base all'ultimo report Istat sui dati occupazionali riferiti al primo trimestre del 2024 Per il Mezzogiorno il traino è garantito da Campania e Puglia che ora confidano in un ulteriore impulso grazie al turismo e alla stagione che sta per aprirsi

1,3%

Al Sud il tasso di occupazione in un anno ha segnato una crescita dell'1,3% decisamente più marcata rispetto al +0,9% del Centro e al +0,6% del Nord. Lo rivelano i dati Istat riferiti al primo trimestre del 2024 sull'andamento lavoro

170mila

Entro giugno 170mila nuove assunzioni al Sud, 144.940 nel Nord ovest, 136.940 nel Nord Est e 114.140 nel centro. La Campania con 40.680 unità di cui la meta nella provincia di Napoli (20190) mette a segno il dato migliore del Mezzogiorno

PROSPETTIVE

Anche le prospettive sono incoraggianti. L'indagine Unioncamere sulla domanda di lavoro delle imprese assegna al Sud il saldo tendenziale più elevato. Lo studio prevede infatti per giugno 566.270 assunzioni di cui 170mila al Sud, 144.940 nel Nord ovest, 136.940 nel Nord Est e 114.140 nel centro. La Campania con 40.680 unità di cui la meta nella provincia di Napoli (20190) mette a segno il dato migliore del Mezzogiorno, ma supera anche il Piemonte (30.640) e la Toscana (38.910). Un Sud dunque che si incastona perfettamente nel nuovo corso del Paese che ha imboccata la strada giusta sul delicato fronte del lavoro da cui dipende la piena ripresa dei consumi e delle attività produttive in genere. L'occupazione poi non solo esce dalle secche, ma diventa sempre più di qualità. Perché a crescere sono i contratti a tempo indeterminato. Nel primo trimestre sul precedente si sono aggiunti 75mila lavoratori (+0,3% sul quarto trimestre 2023) al traino dei dipendenti stabili (+92mila unità) e degli autonomi (+32mila), mentre sono calati quelli a termine (-49mila). I disoccupati si sono ridotti di 55mila unità (-2,9%). Il tasso di occupazione ha così raggiunto il 62%. Quello di disoccupazione calcolato nella classe tra 15 e 74 anni è sceso al 7,7% in calo soprattutto nel Mezzogiorno (-1,2% rispetto al -0,6% nazionale) con una flessione superiore per le donne (-1,4% rispetto ai maschi -1,1%) e tra i giovani (-1,2% tra 15 e 24 anni). Nel primo trimestre sono entrati nel mercato 394mila nuovi lavoratori con una crescita dell'1,7% sull'anno e anche in questo caso il dato migliore (+3,1%) è appannaggio degli assunti a tempo indeterminato. Parallelamente si sono ridotti del 4,6% gli addetti a temine e del 5,9% i disoccupati (-123mila). Sono aumentate in un anno dell'1,5% le ore di lavoro e hanno coinvolto industria, costruzioni e servizi. Nelle imprese dell'industria e dei servizi su base annua le posizioni lavorative sono trainate da quelle full time (+2,9%) rispetto al +2,6% del tempo parziale. Un discrimine è rappresentato poi dal livello di istruzione. Il tasso di occupazione dei laureati è doppio rispetto a chi possiede al massimo la licenza media e i livelli di disoccupazione e inattività sono il triplo per chi ha un titolo di studio basso a fronte dei livelli più elevati. L'Istat calcola in un anno anche un aumento del costo del lavoro dell'1,6% con le retribuzioni più elevate (+1,8%) dei contributi sociali (+0,9%).

IL MERCATO RESTA DINAMICO IN PARTICOLARE PER LE PROSPETTIVE DI ASSUNZIONE DEI LAUREATI

MA RESTA AL DI SOTTO DELLE ATTESE IL COMPARTO AGRICOLTURA: SI SPERA IN UNA RIPRESA GRAZIE AL FOOD

IL CASO AGRICOLTURA

Unica eccezione, in questo quadro caratterizzato da condizioni complessivamente favorevoli, è l'agricoltura con una flessione di occupati sia in termini congiunturali (-1,6%) che tendenziali (-1,3%). Un settore, rilevante in particolare per il Sud, che sta scontando però l'impatto fortemente penalizzante dei cambiamenti climatici con una siccità che da mesi sta mettendo a dura prova i raccolti. I danni si avvertono comunque a livello nazionale, con un Nord flagellato da bombe d'acqua e allagamenti. Un'emergenza che il settore sta affrontando da anni. Nel 2023 la Coldiretti ha stimato danni a campagne e strutture per circa 6 miliardi che certo non aiutano attività e lavoro. Dal turismo invece si attendono ulteriori note positive. Confesercenti sottolinea la spinta del turismo e della ristorazione che tra gennaio e marzo ha portato a un aumento del 6,9% dei dipendenti e il più rilevante trend di ore lavorate tra le attività economiche. Una tendenza che, secondo Confesercenti, è destinata a rafforzarsi nella prossima stagione che si preannuncia rosea. Tra giugno e agosto Assoturismo prevede 216 milioni di presenze con un +1,5% rispetto alla scorsa estate. E le perle del Sud sono destinate a fare la parte del leone. Con un rilancio che non potrà non venire dal vertice del G7 in corso in Puglia. Una scelta significativa per la valorizzazione di un'area del Paese destinata a giocare un ruolo di primo piano nelle nuove strategie centrate sul Mediterraneo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Innovazione e sostenibilità, in Campania le imprese ci credono: investimenti su

LE RISORSE

Nando Santonastaso

Il 38% delle imprese edili del Sud investe in innovazione e sostenibilità ma in Campania si arriva al 44%, oltre la media Italia (42,5%). Le imprese meridionali più grandi fanno anche di più: investono in innovazione in modo superiore a quelle nazionali (44,2% contro 43,7%). Inoltre, più di una impresa su tre, nel Sud, investe in digitale (39,5% in Italia), alimentata anche dal forte rapporto con i poli di ricerca sul territorio. Circa il 40% investe, infatti, nei legami con il sistema della ricerca pubblica e privata (Italia 31,3%). Dati, percentuali e confronti statistici emergono in modo anche sorprendente dall'ultimo volume di Srm, la Società di studi e ricerche sul Mezzogiorno collegata al Gruppo Intesa Sanpaolo, presentato presso la sede napoletana dell'Acen (che ha collaborato alla pubblicazione con il suo Centro studi). È un lavoro che affronta il possibile futuro della filiera delle costruzioni al di là degli effetti (e delle polemiche) sulle bolle fiscali destinate a sgonfiarsi e proprio per questo appare decisamente stimolante, in linea con l'impegno assunto da Srm di raccontare il Mezzogiorno nelle sue varie, infinite sfaccettature economiche con una narrazione mirata a sottolinearne le capacità di sviluppo, la competitività, l'aggancio ai mercati nazionali e internazionali che si estende ormai a tutte le filiere produttive.

COSTRUZIONI

Quella delle costruzioni, contrariamente a quanto si sarebbe portati a pensare, ha accettato la sfida dell'innovazione anche al Sud. «È interessante notare che circa il 28% delle imprese investe in sostenibilità, quasi in linea con la media Italia – spiega Massimo Deandreis, Direttore di Srm - Cresce la consapevolezza dell'importanza di adeguarsi nel prossimo futuro alle sfide tecnologiche e di mercato. Quanto alle previsioni di investimento in investimenti innovativi nel prossimo triennio, c'è un tendenziale aumento delle previsioni di investimento in ambiti innovativi, in alcuni casi anche in maniera più intensa rispetto al resto del territorio nazionale". E' vero che la propensione ad investire del Mezzogiorno è ancora di 17 punti inferiore alla media nazionale ma il divario si riduce a soli 5 punti se si considerano solo le imprese più grandi. Quelle che investono riescono comunque a farlo con una maggiore intensità: la quota di chi investe più del 25% del fatturato è due volte la media nazionale (39% rispetto al 21%). Le imprese campane (insieme a quelle pugliesi) fanno da traino: il 35% delle imprese investe e di queste il 41% vi indirizza più del 25% del fatturato. La dimensione d'impresa resta di sicuro un fattore che incide sulle scelte di mercato anche se, come osserva Salvio Capasso, Responsabile Imprese e Territorio di Srm, «il significato di "piccolo" va valutato in funzione della capacità di stare sul mercato e di essere fino in fondo competitivo». La ricerca spiega che quasi i tre quarti delle imprese edili più piccole del Sud si affidano al mercato regionale (in Italia 58,6%) mentre i tre quarti delle imprese più grandi opera in un mercato nazionale ed internazionale (in linea con la media italiana). "C'è però una crescente consapevolezza delle imprese del Sud dell'importanza di operare nei mercati internazionali. Una impresa su 3 nel Sud prevede una crescita del fatturato nei mercati esteri. Dato maggiore rispetto alla media nazionale (21%, analogo al dato campano)" puntualizza Srm. E Giuseppe Nargi, Direttore regionale di Intesa Sanpaolo, sottolinea che il sistema del credito, nella fattispecie la più grande banca italiana, è già pronta a sostenere questa dinamica. E l'innovazione tecnologica? Se si osserva in particolare quella basata sulle tecnologie digitali, "grazie all'ibridazione della sfera materiale con quella immateriale e alla possibilità di incrociare prossimità e distanza" si ricava che "seppur in fase embrionale e nonostante la presenza di eterogeneità tra le aree dell'Italia, il divario tra Nord e Sud verso un settore edilizio innovativo ed eco-sostenibile non appare così ampio". La sfida del futuro è dunque sui materiali innovativi e soprattutto sulla rigenerazione urbana, tema che come osserva il presidente di Acen, Angelo Lancellotti, ha enormi riflessi di natura sociale, tutti strategici in funzione di una nuova qualità della vita nelle città. Dice Srm: non solo «riqualificazione del patrimonio costruito» realizzata tramite il recupero fisico-spaziale ed urbanistico-edilizio, «ma anche trasformazione "sociale" dei contesti urbani, soprattutto delle aree più marginali come è stato riconosciuto anche nell'ambito del Pnrr».



SRM Il direttore Massimo Deandreis parla di risorse

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il ministro Sangiuliano e la collega tedesca Roth firmano un protocollo: restituiti 25 reperti trafugati da un noto trafficante d'arte
Erano a Berlino, nell'Altes museum, ritorneranno a casa: c'è anche un prezioso affresco rubato da una villa romana di Boscoreale

(C) Ced Digital e Servizi | 1718348762 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

L'archeologia ritrovata: accordo con la Germania

Cristiano Tarsia

C'è anche un pezzo napoletano, un affresco di una villa romana di Boscoreale, nei tesori che torneranno definitivamente in Italia dopo essere stati trafugati e, alla fine di un tortuoso giro, portati in Germania.

Sono 25 i pezzi, di enorme valore, che verranno restituiti dal governo tedesco dopo la firma, ieri a Berlino, dell'accordo con le autorità italiane. Reperti che appartenevano alla Fondazione per l'eredità culturale della Prussia (Spk) presieduta da Hermann Parzinger e attualmente esposti presso l'Altes museum nella sezione della collezione di antichità classiche.

Il ministro Gennaro Sangiuliano si è incontrato con la sua omologa tedesca, Claudia Roth, e con l'ambasciatore d'Italia a Berlino, Armando Varricchio. L'intesa è stata messa a punto in seguito alla stretta collaborazione tra i ministeri della Cultura italiano e tedesco, la fondazione e il museo di Berlino nelle operazioni di valutazione e provenienza dei beni culturali provenienti da scavi illegali o da rapine, tracciando il percorso delle collezioni archeologiche, dal rinvenimento al loro ingresso nei siti espositivi. «E in questo senso - spiega Sangiuliano - mi preme sottolineare l'operato dell'ambasciatore Varricchio, vera anima di questo accordo».



Torna dunque in Italia un prezioso corredo funerario di provenienza appula, composto da 14 vasi e dieci piatti decorati, oltre a un frammento di affresco proveniente da una villa romana di Boscoreale. Il corredo funerario figurava nell'elenco di beni trafugati dal noto trafficante d'arte Giacomo Medici, condannato nel 2009 per traffico illecito di beni culturali. Secondo la ricostruzione delle indagini, fu prima acquisito da una famiglia svizzera (collezione Cramer) e poi rivenduto da un commerciante di antichità, Christopher Leon, all'Altes museum per 3 milioni di marchi nel 1984. Su 21 dei 25 reperti le autorità giudiziarie competenti (le Procure della Repubblica di Roma e Foggia, quest'ultima rappresentata alla cerimonia dalla sostituta procuratrice Rosa Pensa) hanno aperto procedimenti giudiziari, dopo le indagini dei carabinieri per la Tutela del patrimonio culturale ed emesso provvedimenti di confisca.

LA FRANCIA CONTINUA A NON DARE RISPOSTE SULLA RICHIESTA DI RESTITUZIONE DEI SETTE VASI ESPOSTI AL LOUVRE





LA STORIA SIAMO NOI I reperti restituiti all'Italia e, sotto, la firma Sangiuliano-Roth

Un iter bloccato sinora, visto che l'autorità giudiziaria tedesca rifiutava di dare esecuzione ai decreti emessi dalla procura di Roma per mancato rispetto del diritto alla difesa dell'Altes museum, non essendogli stata data la possibilità di partecipare all'udienza che ha determinato il decreto di confisca.

Alla fine, però, vista la volontà della Fondazione dei Musei della Prussia di restituire i reperti è stato raggiunto un accordo di collaborazione che, sul modello di intese simili sottoscritte con altri musei stranieri, prevede, in cambio della restituzione, il prestito per quattro anni (rinnovabile una volta) di alcuni reperti al museo tedesco di cui 2 provenienti dal Mann di Napoli e 2 dai parchi archeologici di Paestum e Velia. «Si tratta di reperti archeologici che gli esperti reputano di grande importanza. Ringrazio il governo tedesco per il rispetto delle regole. Continueremo a lavorare per riportare in patria quanto illecitamente finito all'estero», ha affermato Sangiuliano.

Ora l'ultimo nodo importante in questo senso riguarda sette reperti greci e romani che si trovano al Louvre e per i quali il museo francese avrebbe dato anche una disponibilità di massima, non seguita, però, dal governo francese che continua a prendere tempo non entrando nel merito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

hai **Molto**
da scoprire

Ora c'è Molto di più.
MoltoSalute, MoltoDonna, MoltoFuturo
e MoltoEconomia. Quattro nuovi magazine
gratuiti che trovi ogni giovedì in edicola,
allegati al tuo quotidiano.
Uno per ogni settimana, per approfondire,
capire, scoprire, condividere.

Mi piace sapere Molto.



Il Messaggero | IL MATTINO | IL GAZZETTINO | Corriere Adriatico | Nuovo Quotidiano di Puglia

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 321E6936FDF9EA97

Primo Piano
Il sistema delle imprese

VERSO CARBURANTI ALTERNATIVI Unem (associazione delle aziende petrolifere) e FuelsEuope hanno lanciato un manifesto per chiedere al prossimo Parlamento europeo una strategia globale per la transizione verso carburanti rinnovabili per mobilità e industria. Si tratta dei low carbon fuels, derivati da biomassa, compresi i residui agricoli e forestali, da rifiuti urbani, da plastica non riciclabile e da idrogeno. Dovrebbero essere per lo più di origine nazionale e contribuire così a migliorare la sicurezza energetica dei Paesi.

Filiera dell'energia: «Svolta in Europa, serve il prezzo unico dell'elettricità»

Le richieste alla Ue. Il settore chiede meccanismi omogenei anche sulla fiscalità. Girardi (Anie): «Transizione condivisa e proporzionale alla capacità dell'industria». Taglioli (Assoidroelettrica): «L'incertezza sulle concessioni blocca 15 miliardi»

Sara Deganello

«Sarebbe importante avere un costo dell'energia e una fiscalità comune in tutti i Paesi Ue, insieme a una rete elettrica europea interconnessa, dove Stati con maggiore capacità produttiva possano bilanciare la minore produzione di altri, e a standard tecnici uguali per tutti. Nonché reti intelligenti protette con investimenti in cybersecurity. La transizione verde deve essere condivisa e proporzionale alla capacità dell'industria di realizzarla, per una competitività a livello globale più forte e per la costruzione di un futuro dove, a livello produttivo e distributivo, non ci sia dipendenza da Paesi terzi». Così Filippo Girardi, presidente di Anie –la federazione che rappresenta i settori industriali dell'elettrotecnica e dell'elettronica – sintetizza le richieste del comparto all'Europa: «Il settore delle tecnologie per le reti dovrebbe essere un interesse vitale. L'Europa ha bisogno di una base industriale forte per supportare il sistema elettrico e consentirgli di crescere e innovare in modo sempre più resiliente».

A maggio il valore medio del Pun in Italia è stato di 95 euro al MWh contro i 67 della Germania

A maggio il valore medio del Pun in Italia è stato di 95 euro al MWh, contro i 67 della Germania, i 27 della Scandinavia, i 30 della Spagna e i 27 della Francia. Ad aprile il Parlamento europeo ha approvato la riforma del mercato dell'energia elettrica dell'Ue, che introduce soluzioni a lungo termine, come i contratti per differenza, che promuovono l'uso delle rinnovabili. Il procedere con decisione sulla strada dell'energia pulita è una richiesta di tutte le imprese della filiera dell'energia. «L'Europa nel 2022 ha risparmiato oltre 170 miliardi grazie al minor approvvigionamento di fossili per la produzione di energia elettrica. È di fondamentale importanza che il nuovo indirizzo politico confermi la direzione della decarbonizzazione per raggiungere gli obiettivi al 2030, accelerando la strada verso una maggiore sicurezza energetica, a beneficio della competitività economica e industriale e per contrastare il veloce cambiamento climatico in atto», commenta Agostino Re Rebaudengo, presidente di Elettricità Futura.

Sul prezzo unico dell'energia, teoricamente interessante per la maggior parte, gli operatori delle rinnovabili sono prudenti, segnalando alcune difficoltà (come compensare gli extraprofitti pagati dagli italiani? Come mettere sullo stesso piano il nucleare francese con l'idroelettrico italiano? Come superare i limiti fisici all'interconnessione?) e indicando altre priorità. Il settore idroelettrico per esempio lamenta l'introduzione di gare per le concessioni scadute delle grandi derivazioni solo in Italia, in violazione del principio di reciprocità: «Abbiamo 15 miliardi di euro di investimenti bloccati per l'incertezza sulle concessioni. Chiediamo che sia rivisto il sistema delle gare che l'Europa impone, in modo sincrono in tutti gli Stati. Il nostro è un Paese con industria a crescente intensità energetica. Pensare di mettere a gara l'idroelettrico quando gli altri non lo fanno significa mettere a dura prova il nostro sistema industriale», commenta Paolo Taglioli, direttore generale di Assoidroelettrica. Paolo Picco, presidente Federidroelettrica mette sul piatto un'ulteriore questione: «Bisognerebbe procedere con una verifica della Direttiva Derivazione che impone regole comuni ai nostri fiumi, che hanno caratteristiche diverse da quelli degli altri Stati. Questa diversità ha soffocato l'opzione di allargare il parco rinnovabile».

Sul fronte del solare, la fonte che ha visto aumentare maggiormente la capacità installata negli ultimi anni, l'aspettativa è una progressione, «ricordando che il fotovoltaico è oggi la tecnologia più conveniente e sicura per ridurre i costi dell'energia», sottolinea Italia Solare. Posizione condivisa da Alleanza per il fotovoltaico, critica sul decreto Fer 2 che incentiva tecnologie innovative per le rinnovabili, a cui la Commissione europea ha dato il via libera: «Occorre avere una visione strategica che al contempo permetta lo sviluppo di tecnologie collaudate come il fotovoltaico utility scale e l'agrivoltaico base». Resta sullo sfondo, la ricostruzione della filiera del solare in Europa, che non riesce a competere con la Cina.

Il decreto Fer 2 è stato invece salutato con favore da Anev, associazione nazionale energia del vento, perché tra le tecnologie incentivate c'è anche l'eolico offshore. Per il presidente, Simone Togni, «il costante sviluppo delle rinnovabili deriva proprio da una spinta europea. Non vedo grossa discontinuità rispetto al passato, questo percorso dovrebbe continuare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



I risparmi. L'Europa nel 2022 ha risparmiato 170 miliardi grazie al minor impiego di fonti fossili

L'analisi

UNA STERZATA NECESSARIA PER AZZERARE IL GAP ITALIANO

di **Davide Tabarelli**

Erano i primi anni '90 quando si incominciò a parlare di mercato unico dell'energia in Europa, nel tentativo, seguendo le tracce inglesi, di portare efficienza ad un settore dominato da pesanti monopoli statali. Passati trent'anni, e con un mare di regole, il mercato unico è ancora lontano dall'efficienza e lo si vede prima di tutto dai prezzi che, da una parte rimangono strutturalmente diversi e, dall'altra, sono nettamente aumentati. Il mercato, in particolare se unico, deve avere anche un prezzo unico, e qua non ci siamo e, purtroppo, il paese con i livelli più alti rimane l'Italia. I prezzi per oggi 14 giugno, sul mercato all'ingrosso, sono in Italia a 107 € per megawattora (MWh), contro i 33 della Francia, i 44 della Spagna e i 91 della Germania. Il primo confronto è sempre con la Francia, perché ha il nucleare, mentre noi non no ed anche per questo che importiamo da loro volumi imbarazzanti. La Spagna gode di un forte eccesso di produzione da rinnovabili. La Germania, che una volta era sotto la Francia grazie al carbone, ora si avvicina ai nostri prezzi, per effetto della transizione. Noi soffriamo il fatto che quasi metà della nostra generazione viene dal gas, che ha costi più alti, in particolare dal 2022. L'apporto delle rinnovabili, che da una parte ha aumentato l'offerta, ha un contributo limitato ed è stato comunque costoso in termini di incentivi e di adeguamento delle reti. Bellissimo sarebbe avere più rinnovabili, magari più idroelettrico, come hanno i paesi scandinavi, che tengono i prezzi a 50 €, ma da noi il grande idroelettrico è praticamente fermo da mezzo secolo.

Cruciali le rinnovabili, soprattutto l'idroelettrico che però da noi è fermo da mezzo secolo

Negli ultimi anni è entrato in gioco un altro meccanismo perverso, che con il mercato non ha molto a che fare, quello degli aiuti di stato, strumento usato a man bassa con la pandemia del 2020, poi abusato con la crisi del 2022 innescata dalla guerra in Ucraina. E qui salta fuori un'altra debolezza dell'Italia, ovvero che con il suo altissimo debito ogni aiuto a favore delle sue industrie diventa un problema con la Commissione. La Francia da anni garantisce alla sua grande industria prezzi intorno ai 50 €/MWh, e anche la Germania ha messo prezzi a 70 €/MWh, mentre in Italia, le nostre industrie pagano facilmente più di 100 €/MWh. Noi non ce la facciamo, strangolati dal debito, a fari gli stessi aiuti di stato. Il Parlamento e la Commissione, dopo gli anni dell'infatuazione verde, riconoscono da mesi il problema. Dopo le ultime elezioni, che non stravolgeranno più di tanto gli equilibri politici, si cercherà delle soluzioni per arrivare ad un prezzo unico, condizione essenziale per avere mercati efficienti, che rimane oggi, come allora, obiettivo primario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Draghi e Letta per un solo mercato

I documenti Ue

L'Europa non può essere competitiva, se paghiamo l'elettricità tre volte gli Usa

Il mercato elettrico è uno dei punti presenti sia nel rapporto di Mario Draghi sulla competitività, sia in quello di Enrico Letta sul mercato unico, due documenti chiesti dalla Commissione europea alla fine dello scorso anno e presentati, o almeno anticipati, in primavera.

«Il mercato elettrico è un altro settore cui dobbiamo guardare, perché chiaramente l'Europa non può essere competitiva, se paghiamo l'elettricità tre volte tanto quanto costa negli Usa e il gas naturale cinque o sei volte tanto. Ci sono molte cose che dobbiamo fare», ha detto Draghi a febbraio ai presidenti delle commissioni del Parlamento europeo riuniti per parlare di competitività. Il contesto è un lavoro più ampio sulle riforme necessarie in Europa, sulle regole del mercato unico, per esempio, in uno scenario caratterizzato dall'accelerazione di fenomeni come la digitalizzazione, il cambiamento climatico e la spinta al conflitto del quadro geopolico. Se la politica climatica definita dell'Ue rimane un caposaldo, bisogna ripensare gli strumenti per rilanciare la competitività in un momento in cui Usa e Cina mobilitano enormi investimenti, sia pubblici che privati, verso i settori considerati strategici.

«La mancanza di integrazione nei settori finanziario, energetico e delle telecomunicazioni è il principale motivo del declino della competitività dell'Europa», scrive Enrico Letta nel suo rapporto presentato il 18 aprile scorso. «C'è un urgente bisogno di recuperare il ritardo e rafforzare la dimensione del mercato unico per i servizi finanziari, l'energia e le telecomunicazioni. Ciò comporta la creazione di un quadro integrato tra i Paesi europei e il livello nazionale. Questo modello comprende un approccio a due livelli con un'autorità Ue centralizzata responsabile di garantire la coerenza delle norme aventi una dimensione di mercato unico, mentre le questioni, che per dimensioni o rilevanza restano nazionali, dovrebbero essere trattate da autorità indipendenti nazionali all'interno di un quadro comune», si legge ancora nel documento.

Lo strumento del mercato unico, oltre ad aiutare l'Europa a competere con Usa, Cina e India, dovrebbe realizzare un sistema energetico più sicuro, accessibile, resiliente e sostenibile. Si sviluppa infatti parallelamente alla crescita delle quote di energia proveniente da fonti rinnovabili. Nonostante la crisi energetica del 2022 abbia portato a una strategia unitaria europea per contenere i prezzi del gas alle stelle, rimane ora il rischio di mancare l'occasione nel proseguimento dell'integrazione dei mercati.

—**Sa.D.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal settore agricolo la spinta per la riforma della Pac

Le istanze del comparto

Per le associazioni va radicalmente cambiata, a partire dal suo budget

Micaela Cappellini

La Pac va radicalmente cambiata, a partire dal suo budget. È questa la priorità che gli agricoltori italiani vogliono mettere sul tavolo della prossima Commissione Ue e del neoeletto Europarlamento. «L'incidenza della Pac sul bilancio europeo è scesa al 30%, pari allo 0,4% del Pil complessivo degli Stati membri - calcola il presidente della Confagricoltura, Massimiliano Giansanti - è quindi necessaria una seria riflessione, anche perché il nuovo allargamento dell'Unione all'Ucraina e ad alcuni Paesi dei Balcani è insostenibile sotto il profilo finanziario». A fronte dell'impatto sempre più pesante del cambiamento climatico, Confagricoltura chiede anche di varare il terzo pilastro della Pac, quello della gestione comune dei rischi e dei danni provocati dagli eventi estremi. Quanto agli aiuti diretti previsti dalla Politica agricola comune, «vanno rimodulati - dice Giansanti - in funzione dell'evoluzione dei prezzi all'origine e della stabilità dei redditi».

Anche la Coldiretti punta i fari sulla Pac, invocandone in primo luogo la semplificazione normativa: «Attualmente - ricorda l'associazione - un agricoltore spende un terzo del suo tempo per riempire moduli». Coldiretti chiede anche di incentivare gli accordi di filiera e «di legare la nuova Pac al rafforzamento della direttiva contro le pratiche sleali, per una più equa distribuzione del valore». Quanto agli scambi commerciali con i Paesi extra-Ue, secondo i coltivatori diretti la Ue dovrebbe adottare il principio di reciprocità in tutti i suoi trattati: «Occorre fermare le importazioni che non rispettano gli standard europei. Nel 2024 sono aumentati del 75% gli allarmi alimentari sui cibi stranieri importati in Italia per la presenza di residui di metalli o pesticidi vietati». L'altro strumento per tutelare le produzioni nazionali è l'introduzione dell'obbligo dell'etichetta con indicazione di origine per tutti gli alimenti.

Per il presidente di Fedagripesca Confcooperative, Carlo Piccinini, «quando si avvierà il processo di revisione della Pac, l'obiettivo prioritario deve essere il tema dell'aggregazione: senza scelte politiche strategiche che rafforzino le filiere sarà difficile, specie in Paesi come l'Italia che ha aziende agricole di piccole e medie dimensioni, poter supportare adeguatamente strutture produttive organizzate e strutturate, capaci di arrivare ai mercati con una forza commerciale che consenta di garantire un'adeguata remunerazione dei prodotti». Anche per Piccinini occorrerà «che l'Europa rafforzi le misure per la gestione del rischio, istituendo una sorta di terzo pilastro finanziato da una riserva di crisi extra Pac».

Il tema del giusto reddito per gli agricoltori, portato alla ribalta anche dalle proteste degli trattori scoppiate in tutta Europa, resta l'altro tema caldo del comparto. Anche per la Cia-Agricoltori italiani: «La Commissione uscente - ricorda l'associazione - aveva già avanzato una proposta interessante per l'equa distribuzione del valore lungo tutti gli attori della filiera, che tiene conto dei costi di produzione e delle marginalità degli agricoltori nella definizione dei prezzi». In eredità dalla scorsa legislatura rimangono sul tavolo altri due dossier ancora da chiudere, per poi avviare i triloghi: uno è il monitoraggio sul consumo di suolo, e l'altro è la Nature restoration law, per il ripristino degli ecosistemi, una normativa a cui gli agricoltori si sono sempre detti contrari.

Per Coldiretti la nuova Pac andrebbe legata al rafforzamento della direttiva contro le pratiche sleali

Per la Cia, infine, una partita importante sarà quella per sdoganare le Ngt, cioè le nuove tecnologie genomiche alternative agli Ogm: «La proposta della Commissione e la posizione dell'Europarlamento ci sono già - ricorda l'associazione - manca solo da chiudere la posizione del Consiglio Ue, ma questo sarà un tassello difficile, vista la contrarietà delle due prossime presidenze di turno, quella ungherese e quella polacca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 321E6936FDF9EA97



GENERALI
Per Giancarlo Fancel, Country Manager & CEO Generali Italia il welfare assicurato dalle Pmi sta diventando punto di riferimento sul territorio





IL RICONOSCIMENTO
Un momento della premiazione con Giovanni Baroni, vice presidente di Confindustria e presidente di Piccola Industria e Lorenzo Zini AD di Farco Group

Vita-lavoro, sanità e figli: cresce il welfare aziendale nelle Pmi

Il report di Generali. Il 75% ha un livello almeno medio. Dal 2016 triplicate al 33,3% le imprese che hanno raggiunto un livello alto o molto alto. Baroni (Confindustria): «Eccezionale leva per accelerare crescita»

Pagina a cura di
Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Cresce la diffusione del welfare aziendale nelle piccole imprese. Il 75% delle Pmi, tre su quattro, ha un livello almeno medio di welfare aziendale, cioè ulteriore a quello previsto dai Ccnl. Dal 2016 le imprese che hanno raggiunto un livello alto o molto alto di welfare aziendale sono triplicate, dal 10,3% al 33,3%, accelerando negli ultimi due anni (+ 8%). Non solo. Nello stesso periodo si sono dimezzate le aziende a livello iniziale, il cui welfare consiste nell'adozione di misure previste dai contratti collettivi: dal 48,9% al 25,5 per cento.

L'edizione 2024 del rapporto Welfare Index Pmi promosso da Generali Italia, e presentato ieri a Roma, assieme alle principali confederazioni (Confindustria, Confagricoltura, Confartigianato, Confprofessioni e Confcommercio) e alla ministra per la Famiglia, Eugenia Maria Roccella, ha coinvolto circa 7mila imprese con oltre 6 dipendenti (142 sono risultate Welfare Champion - erano 22 nel 2017). Le prestazioni erogate ai propri dipendenti nel 56,4% dei casi riguardano la conciliazione vita - lavoro. Seguono salute (spiccano misure come yoga e pilates) e assistenza, previdenza e protezione, tutela di diritti, diversità e inclusione sociale, tutte con un tasso superiore al 50%. Stanno muovendo i primi passi anche le iniziative delle imprese a sostegno delle famiglie per la cultura e l'educazione dei figli, con il 10% di aziende attive su questo fronte.

Insomma, evidenzia lo studio, è possibile fare leva sulle Pmi per rinnovare il sistema di welfare del nostro Paese, nella logica di un patto pubblico-privato. «Il tessuto imprenditoriale italiano composto dalle piccole e medie aziende assume un ruolo sociale importante, diventando punto di riferimento sul territorio», ha affermato Giancarlo Fancel, Country Manager & Ceo di Generali Italia. Del resto l'investimento in welfare aziendale contribuisce alla produttività e al successo economico. La quota di imprese con aumento di fatturato nel 2023 è aumentata linearmente con il livello di welfare aziendale, dal 28,8% di quelle con livello iniziale al 46,5% di quelle con livello molto alto. «Il welfare si dimostra ancora una volta un'eccezionale leva per accelerare crescita, produttività e sostenibilità nelle nostre imprese - ha aggiunto Giovanni Baroni, vice presidente di Confindustria e presidente Piccola Industria -. Tra le priorità, la sanità integrativa. Non mi sorprende che la presenza di fondi e polizze integrative nelle Pmi sia in continua crescita. La sanità integrativa, infatti, oggi copre quasi 16 milioni di italiani tra lavoratori e familiari intercettando circa 4,5 miliardi di risorse, a testimonianza di quanto le aziende, attraverso la contrattazione, stiano investendo in questa importantissima tutela che non è più solo appannaggio delle imprese grandi, anzi».

Anche perché, come ricorda lo studio, in Italia una quota significativa della spesa di welfare è a carico diretto delle famiglie, che sostengono il 22% della spesa sanitaria, il 71% di quella assistenziale per la cura di figli e anziani, il 16% della spesa per l'istruzione. Il welfare aziendale, trasferendo parte di questa spesa dalle famiglie alle imprese e trasformandola da individuale a collettiva, agisce come fattore di efficienza e di equità. Le Pmi raggiungono 11,3 milioni di famiglie con lavoratori dipendenti, il 44% delle famiglie italiane, appartenenti a tutte le fasce sociali, di cui 3,2 milioni a vulnerabilità alta o molto alta.

Quest'anno, tra le novità, c'è un focus sul terzo settore, che conta 125mila organizzazioni iscritte al Runts (Registro unico degli enti del terzo settore). Il non profit in senso più ampio coinvolge 894mila dipendenti, quasi 4,7 milioni di volontari, e produce un valore pari al 5% del Pil. Gli enti del terzo settore che hanno raggiunto un livello alto e molto alto di welfare aziendale sono il 59,3%, contro il 33,3% delle imprese for profit. Il 18% delle imprese oggetto dell'analisi sono caratterizzate da un welfare evoluto, ai più alti livelli di iniziativa e capacità gestionale. Le aziende di questo profilo intendono il welfare come leva strategica per la sostenibilità dell'impresa e l'81% di esse ottiene i migliori risultati in termini di impatto sociale (il 53% molto alto).

Da segnalare ancora come il welfare aziendale sia correlato (in positivo) alla solidità finanziaria delle imprese: l'indebitamento, misurato come quota percentuale sul fatturato, decresce al crescere dei livelli di welfare, con una differenza di oltre cinque punti tra le imprese di livello iniziale (70,3%) e quelle di livello molto alto (64,5%). E c'è una correlazione positiva anche sulla competitività: in media la quota di imprese esportatrici è dell'8%, ma passando dal livello iniziale ai livelli più elevati di welfare aziendale la quota quasi triplica, dal 5% al 14,1%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Le prestazioni erogate dalle imprese ai propri dipendenti nel 56,4% dei casi riguardano la conciliazione vita - lavoro**

Salute psicofisica dei dipendenti

Farco Group

Previste anche misure di conciliazione vita-lavoro e di promozione della cultura

La Farco Group di Brescia si occupa di installazione e manutenzione di dispositivi e sistemi antincendio, quindi di sicurezza dei lavoratori e delle stesse imprese. È attivo da molti anni un ampio progetto di welfare aziendale, con l'obiettivo di migliorare il benessere della persona e della famiglia strutturato a partire dai bisogni dei lavoratori.

Dal 2023 particolare attenzione è stata data all'ambito sanitario con iniziative specifiche: check-up medici gratuiti, assistenza sanitaria integrativa, prevenzione oncologica, prelievi gratuiti, fisioterapia, attività sportiva in sede, dopo o prima l'orario di lavoro, con corsi di pilates, bodytonic, ginnastica posturale.

Insieme alla cura e al benessere fisico dei dipendenti, l'azienda ha voluto affiancare iniziative a sostegno della promozione della cultura personale e per favorire l'incontro delle persone al di fuori dell'orario di lavoro. Sono quindi attivi pass culturali per l'ingresso omaggio a eventi e mostre del territorio, l'organizzazione di cicli di incontri periodici "100 Minuti di cultura", l'istituzione della Biblioteca Aziendale in ottica di supporto alla crescita personale, allo studio e all'incremento delle conoscenze personali trasversali.

Le donne sono circa la metà dei collaboratori e per questo viene data molta importanza alla conciliazione vita-lavoro. Particolarmente distintiva l'iniziativa Farco Grest, servizio gratuito di custodia dei figli (3-14 anni) in tutti i periodi di chiusura delle scuole. In più sono previsti un bonus children di 1.000 euro per le neomamme e voucher per attività ludico-creative dei figli.

Per contrastare l'aumento dei prezzi, l'azienda ha deciso di erogare una tantum un bonus carovita spendibile in buoni spesa, buoni benzina, voucher di acquisto vari, anche tramite piattaforma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Benessere per madri e giovani

Tenute Ruffino

Si punta anche su smart working e su buoni benzina e spesa contro il caro vita

Storica azienda vitivinicola toscana, Tenute Ruffino produce prevalentemente vini toscani dal 1877. Dal 2011 l'azienda è di proprietà di Constellation brand, uno dei più grandi produttori di vino.

Gli interventi di welfare aziendale sono vari e modulati ogni anno sulla base dei feedback dei dipendenti. Per contrastare il caro-vita sono stati forniti buoni benzina e buoni spesa e i lavoratori possono convertire il premio aziendale in welfare, a cui l'azienda aggiunge il 10%, incentivandone l'utilizzo.

Il welfare di comunità è particolarmente rilevante. Per sua natura, Tenute Ruffino ha un rapporto stretto e di interscambio con l'ambiente che lo circonda. Sono stati installati molti pannelli solari e diverse cantine utilizzano solamente l'energia solare, il parco auto è ormai quasi completamente a mobilità elettrica, è stato installato un sistema di depurazione delle acque che immette acqua completamente pulita nelle fognature.

Lo smart working due giorni a settimana è ormai istituzionalizzato per tutti, e recentemente l'azienda ha ottenuto la certificazione per la parità di genere grazie alle iniziative nell'ambito della maternità. Tra queste ci sono: l'aumento dello smart working prima della nascita e un maggior numero di permessi. In caso di gravidanze a rischio o altre patologie è previsto il lavoro completamente da remoto.

L'azienda investe nei giovani e cerca di coltivare figure junior e farle crescere in azienda per dare loro la possibilità di coprire ruoli apicali nel momento in cui se ne presentasse l'occasione. Investire nei ragazzi è una politica di giving back ma che permette anche all'azienda di arricchire il proprio piano di azione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assistenza sanitaria estesa ai familiari

Elettronica (Elt Group)

Progetto Wellness, visite mediche gratis e polizza sanitaria integrativa

Elettronica Spa (Elt Group), azienda leader nel settore della difesa, ha messo in campo per contrastare l'aumento generalizzato dei prezzi il piano "Flexible Benefit Enjoy Lifetime", permettendo l'aumento del premio aziendale, l'introduzione di un bonus, l'aumento del limite di fringe benefit in piattaforma con rimborsi spese di istruzione e cura di figli e familiari, acquisto viaggi, abbonamenti a palestre, voucher e buoni carburante.

Il welfare aziendale si occupa anche della salute, con il "Progetto Wellness" che comprende l'assistenza sanitaria anche per i familiari, visite e consulenze mediche gratuite presso l'infermeria aziendale, l'assicurazione sanitaria integrativa per dipendenti e familiari, la ristorante aziendale con ingredienti sani. Anche lo sport è incentivato con due campi da padel in azienda e lezioni gratuite tenute da professionisti. Una serie di misure sono state attivate a garanzia del work-life balance e delle pari opportunità e comprendono il rimborso delle spese di istruzione, permessi speciali per visite mediche e inserimento o malattia dei figli, smart working, congedo per maternità e paternità, sostegno e accompagnamento al rientro dopo la maternità.

A completare il pacchetto di iniziative, le azioni mirate a favorire delle comunità con il progetto Elt4Social: a disposizione di mille dipendenti c'è un giorno lavorativo retribuito da dedicare ad attività di volontariato a favore dell'associazione che ciascuno ritiene più vicina al proprio modo di essere e di sentire. «È un modo per essere protagonisti attivi di una cultura inclusiva che viene promossa anche attraverso specifici percorsi di formazione in azienda», spiegano da Elettronica. Per Elt lo sviluppo sostenibile deve avvenire anche attraverso la promozione della cultura Stem tra i giovani e le donne, grazie anche alle collaborazioni con università e centri di ricerca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



Occupazione. Mercato del lavoro ancora vivace nel primo scorcio d'anno

Nel primo trimestre ore lavorate in crescita dell'1,5% sul 2023

Istat

Crescita trainata da costruzioni e servizi, tiene l'industria, cala l'agricoltura

Prosegue l'onda lunga che ha caratterizzato il mercato del lavoro nel 2023 anche nel primo trimestre 2024, quando le ore lavorate sono aumentate dello 0,6% rispetto al trimestre precedente e dell'1,5% rispetto al primo trimestre 2023. Nello stesso periodo il Pil ha registrato una crescita dello 0,3% in termini congiunturali e dello 0,7% in termini tendenziali. Guardando ai settori, su base congiunturale le ore lavorate in agricoltura sono diminuite (-1,6%), mentre il segno è positivo per industria (+0,3%), ma ancor più per costruzioni (+1,9%) e servizi (+0,7%). Il quadro non cambia se il confronto è con il primo trimestre 2023, anche in questo caso il segno meno dell'agricoltura (-1,3%), è contro bilanciato dal segno lievemente positivo di industria (+0,1%), ma ancora meglio vanno costruzioni (+3,6%) e servizi (+1,9%).

I dati del primo trimestre 2024 dell'Istat ci forniscono una fotografia di un mercato del lavoro che ha 23,8 milioni di occupati, in aumento di 75mila unità nel confronto col trimestre precedente, per effetto della crescita dei dipendenti a tempo indeterminato (+92mila) e degli indipendenti (+32mila), maggiore rispetto al calo dei dipendenti a termine (-49mila). Nei primi tre mesi dell'anno si contano anche 55mila disoccupati in meno del trimestre precedente, ma aumentano gli inattivi (+37mila). Positivo anche il confronto tendenziale con il primo trimestre 2023: l'Istat registra +394mila occupati, anche in questo caso la crescita è trainata dai dipendenti a tempo indeterminato (+478mila), indipendenti (+48mila) e dagli occupati a tempo pieno (+457mila), a fronte di una diminuzione dei dipendenti a termine (-132mila) e degli occupati a tempo parziale (-63mila). In un anno si contano 123mila disoccupati in meno e 233mila inattivi in meno. Rispetto al quarto trimestre 2023 le posizioni in somministrazione calano dello 0,4% e la flessione è ancor più marcata su base annua (-3,5%). Cresce il ricorso al lavoro intermittente: le posizioni aumentano del 2,7% sul trimestre precedente e del 3,7% sullo stesso trimestre 2023.

Nelle imprese dell'industria e dei servizi le posizioni lavorative dipendenti registrano un aumento dello 0,8%, crescita che interessa la componente part time (+0,9%) più di quella full time (+0,7%). Su base annua invece le posizioni lavorative continuano a crescere del 2,8%, più nella componente a tempo pieno che a tempo parziale (rispettivamente +2,9% e +2,6%). Sempre nel primo trimestre il monte ore lavorate aumenta su base sia congiunturale (+1,6%) sia tendenziale (+5,1%), la stessa dinamica interessa le ore lavorate per dipendente (+0,6% su base congiunturale e +0,4% su base tendenziale).

L'indice destagionalizzato del costo del lavoro per Unità di lavoro equivalente a tempo pieno (Ula) aumenta lievemente in termini congiunturali (+0,1%) in entrambe le sue componenti (retribuzioni e contributi sociali). Su base annua, il costo del lavoro aumenta dell'1,6%, per effetto di una crescita delle retribuzioni (+1,8%) superiore a quella dei contributi sociali (+0,9%).

> **In un anno +394mila occupati: +478mila a tempo indeterminato, +48mila indipendenti, -132mila a termine**

«Aumento del lavoro stabile, del lavoro autonomo, delle ore lavorate - commenta il ministro del Lavoro, Marina Calderone -. Chi sostiene che in Italia aumenta il lavoro precario viene smentito dai dati Istat». Di quadro «complessivo positivo» parla il presidente del Cnel, Renato Brunetta: «Prosegue la tendenziale ripresa del mercato del lavoro avviatasi dopo il superamento della crisi pandemica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REDDITO CITTADINANZA

Sostegno al 38% dei nuclei in povertà

Tra aprile 2019 e dicembre 2023 il Reddito di cittadinanza è andato a circa 2,4 milioni di nuclei familiari (5,3 milioni di persone) per una spesa di oltre 34 miliardi di euro. Nella relazione del comitato scientifico emerge che la quota di famiglie in condizioni di povertà assoluta che ha beneficiato del Rdc raggiunge il picco del 38% nel 2021 (32,3% nel 2022), e corrisponde al 58,7% dei beneficiari (53,4% nel 2022). Numeri che «evidenziano la mancata partecipazione di un rilevante numero di famiglie povere», in parte per i criteri normativi di selezione dei potenziali beneficiari. L'efficacia del Rdc sui bassi redditi è «risultata più elevata nel corso della pandemia Covid (2020-2021) e ha consentito la fuoriuscita di circa 450mila famiglie dalla povertà (circa 300mila nel 2022)». Sulle politiche attive «non si registrano effettivi riscontri sull'entità delle misure adottate e sulla loro efficacia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 321E6936FDF9EA97

Imprese & Territori

Design
Poltrona Frau va all'estero: rileva la britannica KJ Ryan —p.20

Trasporti
Volano i prezzi dei biglietti aerei per la Sardegna: fino a 339 euro —p.21



MEDICINA ESTETICA
Laser, fili di sostegno e microlipo-suzione: le novità per definire il contorno del viso, dai trattamenti di medicina estetica alla beauty routine
ilsole24ore.com/moda



«Per le case green l'Italia deve spendere altri 180 miliardi»

Politecnico di Milano

Quanto investito nell'ultimo triennio tra superbonus, ecobonus e bonus casa

Per sistemare gli edifici con classe energetica G servono subito 100 miliardi

Alexis Paparo

Circa 180 miliardi di euro. È quanto costerebbe al Paese adeguarsi alla direttiva Ue Casa Green (Energy Performance of Buildings Directive) qualora venisse recepita dall'Italia, secondo un modello elaborato da Energy&Strategy della School of Management del Politecnico di Milano, che *Il Sole 24 Ore* è in grado di anticipare. Il calcolo è contenuto nell'Efficiency Energy Report 2024, che verrà presentato mercoledì 19 giugno alle 9.30 al Politecnico, in via Durando 10. Una cifra che equivale a quanto è stato speso nell'ultimo triennio tra superbonus, ecobonus e bonus casa.

L'Italia non ha ancora recepito la Energy Performance of Buildings Directive (Epbd) che per gli edifici residenziali ha un target di riduzione dei consumi di energia del 16% al 2030 rispetto al 2020 – e ci sarà da vedere se saranno proposte modifiche dal nuovo Parlamento Europeo. Ma al momento, secondo i calcoli del team di Energy & Strategy, sarebbero da efficientare almeno il 43% degli immobili in classe G, che rappresentano circa il 40% del parco immobiliare italiano. Un intervento che, da solo, costerebbe tra i 93 e i 103 miliardi di euro, a cui ne andrebbero aggiunti altri 80 per coprire il restante 45%, e intervenire sugli edifici delle altre classi energetiche.

Il modello è stato elaborato analizzando sei casi abitativi: appartamento in condominio di dieci unità e villetta monofamiliare al Nord, Centro e Sud. Per ognuno sono stati previsti tre scenari di riduzione dei consumi. L'opzione uno – ovvero il cambio della caldaia – ha costi ridotti (26-30 mila euro per un condominio, 3,5mila euro per una villetta), ma riesce a malapena a raggiungere il 20% di riduzione richiesto. Con le opzioni due e tre ci si avvicina al 70% di riduzione, ma servono interventi che comprendono cappotto, installazione di pompa di calore e impianto fotovoltaico. In questo caso i costi lievitano a circa 55-60 mila euro per una villetta e intorno ai 400mila per un condominio. «Il cambio della caldaia permetterebbe tecnicamente di arrivare a quel 18-20% di risparmio richiesto dalla direttiva Ue – spiega Davide Chiaroni, vicedirettore di Energy & Strategy – ma l'operazione non è in linea con l'obiettivo a lungo termine di elettrificazione dei consumi e non prepara alla decarbonizzazione del parco immobiliare del Paese».

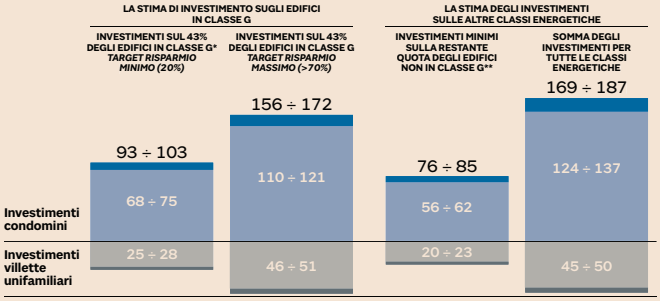
Vittorio Chiesa, direttore di E&S, sottolinea un punto chiave: «Bisognerà intervenire in maniera molto più estensiva sul territorio in termini di numero di edifici, sempre che il comparto dell'edilizia possa gestire un numero enorme di cantieri in così pochi anni e anche che i prodotti e i materiali siano disponibili, e a un prezzo in linea con quanto previsto dalle stime. Parte di queste risorse dovrebbe arrivare da un nuovo grande piano di finanziamenti europei, ma occorre una pianificazione attenta e la messa a punto di strumenti di supporto alla riqualificazione energetica».

Secondo Chiaroni, lo slittamento dell'orizzonte 2030 di almeno cinque anni diventa quasi una necessità dal momento che, dall'insediamento del nuovo Parlamento, in termini previsionali mancano quattro anni alla scadenza del primo target. Lavorare sul 43% di cinque milioni di edifici (la stima dei più inefficienti) in quattro anni vorrebbe dire attivare 800mila cantieri all'anno. «Gli altri Paesi continentali non sono molto più pronti di noi e serve più tempo per far sì che gli interventi sul patrimonio edilizio europeo siano decisivi e trasformativi, e non solo legati a target da spuntare. Per quanto riguarda l'Italia, per un'operazione di larga scala serve riportare sul tavolo strumenti come la cessione del credito, sicuramente migliorabili, ma che permettono ai cittadini di agire sui propri immobili. L'adeguamento energetico della casa va reso comparabile con il cambio dell'auto», conclude Chiaroni. Senza contare la ricaduta territoriale, uniformemente distribuita, di una grande operazione edilizia di efficientamento, gestita imparando dagli errori del passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse da investire sugli immobili

In miliardi di euro



(*) I dati aggregati sono stati ricavati utilizzando il numero di villette e di condomini in classe G presenti su Istat, suddivisi poi per area geografica (Nord, Centro e Sud) attraverso le stime sulla popolazione presenti su Istat e usufruendo del numero medio di appartamenti per condominio rinvenuto anch'esso su Istat; (**) Assumendo l'investimento totale per gli edifici non in classe G proporzionale a quelli in classe G
Fonte: Efficiency Energy Report 2024 di Energy&Strategy - School of Management del Politecnico di Milano

Cambiare la caldaia è l'intervento meno costoso, ma anche il meno strategico sul lungo periodo

Parte delle risorse dovrebbe arrivare da un nuovo grande piano di finanziamenti europei

Lo slittamento dell'orizzonte 2030 di almeno cinque anni diventa quasi una necessità

Eolico, oltre 300 GW di potenziale in Italia

La filiera

Togni: «I decreti Fer 2 e Fer X hanno accettato molte delle nostre istanze»

Celestina Dominelli
ROMA

Nel nuovo Piano nazionale integrato energia e clima - la cui versione definitiva sarà depositata a Bruxelles il 30 giugno, assicura il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin - l'asticella per la capacità eolica installata è di 28,1 gigawatt, vale a dire, stima il Gse con il presidente Paolo Arrigoni, «altri 16 GW in 7 anni». Partendo da prospettive non da poco, come certificano le richieste registrate dal portale di Terna (191 GW a ieri) e come documenta anche il puntuale rapporto firmato da Nomisma Energia e dal suo presidente Davide Tabarelli che ricorda come lo scenario fissato nel Pniec sia comunque limitato «rispetto al potenziale teorico di 65 GW per l'onshore e di 237 GW per l'offshore» a fronte di un giro d'affari del settore eolico a livello europeo di quasi 600 miliardi di euro per rispettare gli obiettivi indicati dalla Ue al 2030.

Insomma, un potenziale enorme, almeno sulla carta, che però si misura con un sistema ancora alla ricerca di un punto di equilibrio e con un assetto normativo in via di definizione. Ma il settore è pronto a giocare la sua parte, come ha ribadito ieri il presidente dell'Anev (Associazione nazionale energia del vento), Simone Togni, nel corso del convegno "I nuovi obiettivi del Pniec e il ruolo centrale delle reti e dei sistemi di accumulo come fattori abilitanti per il completo sviluppo dell'eolico" chiamato a tracciare un bilancio sullo stato dell'arte del settore e soprattutto sui suoi possibili sviluppi, anche alla luce degli ultimi interventi normativi del governo su cui l'associazione ha espresso un giudizio positivo.

«Finalmente si è arrivati al decreto Fer 2 (incentivi alle rinnovabili innovative, ndr) che ha accettato molte delle nostre istanze, come pure il Fer X - ha spiegato Togni -. L'elemento centrale di entrambi è l'individuazione dei costi degli investimenti». Aspetto, quest'ultimo, cruciale per consentire la pianificazione futura delle aziende e far in modo che la filiera esprima quel «robusto potenziale di accoglimento dell'eolico», concentrato soprattutto al Sud, per dirla con le parole dello studio illustrato da Tabarelli. Che indica una serie di raccomandazioni per accelerare lo sviluppo del comparto, dalla velocizzazione dei decreti per la riformulazione unica delle autorizzazioni Fer e per la definizione delle aree idonee (e qui il riferimento è alle Regioni che devono legiferare su questo versante a valle del decreto del governo) alla riduzione dell'impatto finanziario delle opere di connessione.

Solo così, suggerisce il documento, la filiera italiana potrà giocare in prima linea questa partita intercettando una sfida che, secondo Pichetto, «possiamo cogliere fino in fondo sfruttando la ventosità e la continuità di determinati territori». Ora, però, occorre accelerare il passo, come riconoscono tutti i relatori del convegno sia sul fronte istituzionale (ci sono Massimo Ricci, direttore Divisione Energia dell'Arera, e Massimiliano Atelli, presidente commissione Pnrr-Pniec del Mase) sia sul versante delle aziende rappresentate da Francesco Del Pizzo, direttore Strategie di sviluppo rete e dispacciamento di Terna, da Marco Peruzzi, executive vice president Public Affairs, Regulations and Climate Change di Edison, e da Roberto Pasqua, executive director South&East Europe di Edpr, oltre a quello delle associazioni con Legambiente e il presidente nazionale, Stefano Ciafani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SIMONE TOGNI
È presidente Associazione nazionale energia del vento (Anev)

Tabarelli: giro d'affari di quasi 600 miliardi per il settore a livello europeo

PANORAMA

AMBIENTE

Erg, crescono i fornitori ad alta sostenibilità

Cresce, ed è arrivato ormai al 77% del totale, il numero delle imprese ad alto tasso di sostenibilità nella catena di fornitura della Erg. Il gruppo genovese, infatti, dal 2019 sta applicando il progetto *Sustainable procurement*, creato proprio per supportare la supply chain nel raggiungimento di obiettivi sempre più sfidanti, sotto il profilo della tutela dell'ambiente. L'assunto da cui parte il progetto di Erg è che un business sostenibile, come quello portato avanti dal gruppo, che produce energia solo attraverso fonte eolica e solare, non può prescindere da fornitori sempre più orientati alla sostenibilità. Del resto, l'obiettivo dell'azienda è di arrivare a net zero entro il 2040. «Erg - spiega Anna Campi, *head of procurement* del gruppo - attribuisce ai suoi fornitori, in un percorso composto da più fasi, uno score di sostenibilità; cioè un indice che mette in relazione la gestione aziendale, il rispetto dei diritti e delle pari opportunità dei lavoratori, aspetti sociali, temi ambientali, sicurezza e salute sul lavoro, gestione dei subfornitori, attenzione ai temi di carbon footprint e *diversity & inclusion*». Erg ha appena conteggiato i risultati raggiunti con la valutazione dei fornitori relativa al 2023. Quelli che hanno raggiunto le *best practice* in sostenibilità sono ormai il 31%, rispetto al 14% del 2020. Quelli che si sono assicurati un livello *adeguato* sono il 46% nel 2023, contro 30% del 2020. Deve *migliorare* il 22% (era il 51% nel 2020) e risulta *inadeguato*, ormai, solo l'1% (era il 6% nel 2020). Insomma, il 77% dei fornitori è compreso nel range tra *best practice* e *adeguato*, contro il 44% del 2020. Questo risultato, prosegue Campi, «è stato possibile sia grazie ai coefficienti Esg premianti, introdotti nelle procedure di gara, sia grazie agli audit, che sono, di fatto, un supporto e una consulenza gratuita per i fornitori, realizzati attraverso Achilles, società specializzata nel procurement sostenibile, che ha messo a punto, insieme a Erg, in quattro anni, 93 sessioni di formazione, orientate a implementare pratiche e policy di sostenibilità».

—**R.d.F.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FIERA MILANO

NetZero, nuovo evento sulla decarbonizzazione

Un evento multi-settoriale e multi-tecnologico, per accompagnare le imprese nella transizione ecologica e in particolare nel raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione fissati dall'Unione europea per il 2030 e il 2050. NetZero Milan, l'expo-summit dedicato alla decarbonizzazione che debutterà dal 14 al 16 maggio 2025 nel Centro congressi Mico, è la nuova piattaforma presentata da Fiera Milano, pensata proprio per rispondere alle crescenti esigenze dell'industria di trovare strumenti e soluzioni per affrontare la transizione verde. Evento che si inserisce, inoltre, nella strategia di sviluppo della stessa Fiera Milano, che nel Piano industriale 2024-2027 presentato lo scorso aprile mette il tema della sostenibilità al secondo posto, come ha ricordato l'amministratore delegato Francesco Conci. È stato creato un Comitato di sostenibilità all'interno del cda per guidare l'azienda nel raggiungimento dei 30 obiettivi previsti dal Piano: «Abbiamo portato a termine il 53% dei target fissati per quest'anno – spiega Conci –. Abbiamo chiuso la certificazione sulla sostenibilità 14001 e stiamo per completare la 37001 sull'anticorruzione. Non è un caso che Milano sia stata scelta come sede per il prossimo congresso mondiale di cardiologia, che prevede tra i criteri di selezione la sostenibilità delle strutture ospitanti». Anche il lancio di NetZero va nella direzione tracciata dal piano: «Tra gli obiettivi di crescita c'è la volontà di ampliare e consolidare il nostro portafoglio su settori finora meno presidiati ma divenuti fondamentali, come appunto la decarbonizzazione, oppure le scienze della vita», aggiunge Conci. Il nuovo evento sarà un importante momento di confronto per le aziende, ha detto Carlo Bonomi, presidente di Fiera Milano: «La transizione ecologica è un percorso ineludibile, ma il è come affrontare questo percorso. Le troppe contrapposizioni che si sono create anche all'interno dell'Europa non fanno bene alle imprese. C'è bisogno di dialogo e di soluzioni condivise».

—**Gi.M.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

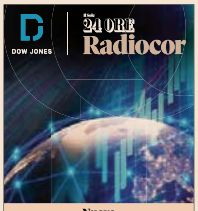
GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 321E6936FDF9EA97

Finanza & Mercati

Concorrenza
Auto, la Cina pronta al ricorso al Wto contro i dazi Ue —*p.28*

Banche e regole
Basilea 3 verso il rinvio parziale in attesa degli Usa —*p.29*

CONTENUTI PREMIUM
Approfondimenti di mercato, inchieste, notizie delle società quotate a Piazza Affari: i contenuti originali nell'area premium del sole24ore.com
ilsole24ore.com/sez/finanza



Nuovo
Dow Jones Radiocor Newswire. L'incontro che fa notizia.

Stellantis promette ai soci 7,7 miliardi di cedole e buyback

Automotive

Tavares: «Cambiamento generazionale nella tecnologia» del gruppo

Confermati i target 2024 ma quotazioni in deciso ribasso in Borsa: -2,8%

Lello Naso
Dal nostro inviato
AUBURN HILLS (USA)

Stellantis conferma i target del 2024, ma i mercati non la prendono bene. Quando l'amministratore delegato Carlos Tavares inizia a parlare agli analisti all'investor day di Auburn Hills, alle porte di Detroit, nel quartier generale americano della casa automobilistica, Stellantis viaggiava con una perdita tra i 2 e il 3%. In una giornata che ha visto i titoli del settore automotive in difficoltà sui mercati con il peggior indice settoriale (una flessione del 2,4%). Segno che anche le decisioni europee sui dazi generano incertezze sui mercati più che fornire garanzie alle società non cinesi dell'automotive. Poi il titolo ha chiuso con un calo del 2,77%.

Su Stellantis, le perplessità sono soprattutto sul cash flow industriale in sostanziale calo rispetto all'anno scorso e sugli strumenti utilizzati per una distribuzione del dividendo nella fascia alta della forchetta prevista. Che significa l'erogazione di dividendi uguali o superiori a 7,7 miliardi di euro e riacquisti di azioni proprie nel 2024. Nonostante le conferme del margine Aoi a due cifre e il free cash flow industriale che resta positivo.

Agli investitori sembra non piacere la revisione del piano sul capitale che prevede un incremento della cedola: nel 2025 Stellantis punterà alla fascia alta del range del 25-30% della sua politica di distribuzione dei dividendi rispetto al 25% degli ultimi anni. «Nonostante le difficoltà a breve termine restiamo fiduciosi sulla nostra capacità di realizzare una redditività a doppia cifra e una riduzione incrementale dei costi a 500 milioni rispetto al primo semestre e il 15-20% dei ricavi dai nuovi modelli», ha spiegato la cfo Nathalie Knight.


ANSA

Nuovi target per Stellantis. L'amministratore delegato Carlos Tavares

Il lancio di nuovi modelli e le azioni sui costi come hanno detto Tavares e Knight, miglioreranno i conti nella seconda parte dell'anno. Su questo, ma soprattutto sulle strategie di lungo termine, l'amministratore delegato ha provato a convincere gli analisti in quello che potrebbe essere il suo primo e ultimo investor day (il suo mandato è in scadenza nel 2026).

Tavares ha individuato nove fattori che possono garantire la competitività di Stellantis nel lungo periodo: «Oggi siamo un'azienda unica per natura e una casa automobilistica con performance solide, ben attrezzata per superare i momenti difficili e vincere nel lungo termine. La nostra presenza globale, la tecnologia avanzata e il forte portafoglio brand, i prodotti diversificati, ci permettono di raggiungere ogni tipologia di clientela».

La chiave saranno le nuove piattaforme e i nuovi modelli. «Stiamo guidando un cambiamento generazionale nella tecnologia e realizzando modelli basati su piattaforme multienergia e processi flessibili con una redditività superiore alla media del gruppo nei veicoli commerciali. Inoltre, attraverso l'attuazione della partnership con la cinese Leapmotor pensiamo di fornire ai clienti ciò che desiderano e di garantire agli azionisti ottimi rendimenti».

Elettrificazione, deglobalizzazione e concorrenza cinese sono i tre campi su cui si giocherà la sfida. «Con i dazi si cerca di aumentare la competitività ma si creano squilibri, è ingenuo pensare che con i dazi saremo più protetti. Dobbiamo uscire dalla strategia difensiva nei confronti dei competitor cinesi. Costi e velocità di decisione devono essere fattori imperativi. Siamo consapevoli di avere un gap del 30% sui costi, ma dobbiamo diventare campioni nei mercati regionali. I nostri brand, Jeep negli Usa, Fiat in Italia o Peugeot in Francia sono ideali. L'alleanza con Leapmotors, sarà importante in termini tecnologici, di mercato e costi e ci consentirà di controllare le loro esportazioni».

Sull'alleanza cinese Tavares batte molto. «Con Leapmotor possiamo decidere in anticipo con quali modelli e in quali mercati operare. Se batteremo i cinesi, metterò un brand cinese davanti a loro, Leapmotor».

Sull'elettrificazione, Tavares chiarisce che il 2024 sarà l'anno decisivo. «Su ogni modello stiamo investendo per essere al top nelle rispettive classi. Dobbiamo accelerare sui margini differenziando sulle aree regionali. Siamo a buon livello in Europa, dobbiamo crescere in Nord America. Dobbiamo aumentare la capacità delle batterie, ma devono migliorare le infrastrutture di ricarica per ridurre lo stoccaggio di energia nell'auto».

Il progetto della giga-factory di Termoli non è cancelato, ma la strategia è chiara. «Costruiremo le fabbriche di batterie dove si vendono le auto elettriche. L'Italia è al 2%. Ma se non si vendono auto elettriche, a Termoli continueremo a produrre i motori». Tutto ha una logica.

RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Il ceo di Stellantis: ingenuo pensare che con i dazi saremo più protetti**

> **Perplessità del mercato sul cash flow industriale in sostanziale calo rispetto all'anno scorso**

Modena frena in attesa del piano Maserati

Il polo del lusso

Nel primo trimestre dell'anno prodotte solo 105 autovetture

L'incontro di ieri al Mimit chiude il cerchio sugli stabilimenti Stellantis in Italia e lascia l'amaro in bocca ai sindacati, per la situazione di stallo di Maserati e del polo di Modena. Qui si produce il modello sportivo del Tridente, la MC20, e per la fabbrica-atelier della Motor Valley il tema delle prospettive future per progettazione e ingegneria pesa ancora di più della questione dei volumi. Nel primo trimestre dell'anno sono state prodotte 105 autovetture, meno della metà rispetto a un anno fa, interrompendo così la crescita degli ultimi 3 anni.

I sindacati chiedono per Modena una seconda sportiva Maserati, l'accelerazione del reparto di verniciatura personalizzata e il mantenimento delle competenze ingegneristiche. Stellantis dal canto ha confermato che dall'inizio del 2025 avvierà la produzione del modello Folgore della MC20 e, da fine 2024, la realizzazione dell'Atelier per la customizzazione di tutti i modelli Maserati, ribadendo la volontà di consolidare il brand in prospettiva e assicurando che progettazione e sviluppo dei modelli Maserati rimarranno a Modena. Per il ministro Adolfo Urso, che ha parlato a margine del tavolo del ministero, Maserati «sarà sicuramente uno degli elementi di forza della produzione Stellantis anche nei mercati internazionali». Il ministro ha chiesto al Gruppo guidato da Tavares di rafforzare il centro ricerca e sviluppo, garantire «la straordinaria filiera dell'indotto, anche nei nuovi modelli elettrici e nella transizione verso la sostenibilità» e mantenere i livelli occupazionali.

> **Preoccupazione dei sindacati e territorio Il ministro Urso chiede di rafforzare il polo di ingegneria di Modena**

«Il rilancio dello stabilimento di Modena - sottolinea Gianluca Ficco responsabile Auto della Uilm – passa dal rilancio del marchio Maserati, che rappresenta un patrimonio industriale prezioso per l'Italia tutta». Nei due siti di Modena, oltre ai circa 260 addetti diretti di produzione, ci sono 753 ingegneri impegnati nelle attività di progettazione e sviluppo, 130 dei quali in capo al Maserati Engineering team, gli altri al servizio di tutte le altre realtà Stellantis. Nel nuovo assetto dei Centri di R&D, sottolinea la Fim-Cisl, «sarà fondamentale che questa importante realtà legata alla ricerca e alla progettazione, abbia una sua continuità e sviluppo e non subisca ridimensionamenti, che non può prescindere dalle straordinarie competenze accumulate nel tempo nella Motor valley emiliana». Su questo aspetto in particolare la Fiom lancia un allarme: «Riteniamo grave quanto sta accadendo presso l'Innovation Lab Maserati di Modena, dove con la motivazione di una razionalizzazzione degli spazi, di fatto, si ridimensiona sia in termini di organico che di strutture, un importante sito di ricerca e sviluppo, fondamentale per il rilancio di un prestigioso marchio italiano che già vive un pesantissima crisi». Lo stallo nello sviluppo di nuovi modelli della gamma Maserati, dicono i sindacati, si traduce in un massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali per i lavoratori.

—**F.Gre.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MAXI RETRIBUZIONE

Musk: «Ok dei soci Tesla al mio stipendio da 56 miliardi di dollari»

Elon Musk non ha aspettato i risultati ufficiali per celebrare: ha assicurato sul suo social media X, un tempo Twitter, che stava ottenendo "con ampi margini" l'approvazione da parte degli azionisti di Tesla del proprio controverso maxi-compenso da decine di miliardi di dollari, il premio per i traguardi di performance tagliati dal colosso dell'auto elettrica negli ultimi anni. Messa al bando ogni prudenza, Musk ha sfoderato grafici sull'esito preliminare dello scrutinio, anche se il conteggio definitivo era in programma solo più tardi in serata nel corso dell'assemblea dei soci.

"Grazie per il vostro sostegno", ha dichiarato senza indugi. Una presa di posizione salutata a Wall Street da rialzi nelle quotazioni: Tesla ha guadagnato fino al 6% sul parterre. Il recupero non significa però che i nodi siano davvero sciolti: se un successo è un'iniezione di fiducia per la leadership di Musk, il titolo da gennaio rimane in ribasso del 26%, gravato da sfide concorrenziali e tecnologiche e da dubbi sulla domanda nel settore. E lo stesso destino del compenso dei record resta discusso.

Il pacchetto, inizialmente varato nel 2018 e pari a 56 miliardi di dollari e tuttora valutato 45, gonfia la fortuna personale dell'imprenditore, che con il suo contributo supera i 200 miliardi, abbastanza per riportarlo in vetta alle classifiche dei miliardari. Musk avrebbe in mano una quota del 20,5% del gruppo invece di meno del 13 per cento. Era già stato approvato sei anni or sono da quasi tre quarti degli azionisti, composto da opzioni su 303 milioni di titoli Tesla legate a target di market cap, vendite e profitti, allora parsi ambiziosi ma poi raggiunti di slancio. Ma la super-paga era stata bocciata seccamente da un tribunale del Delaware, al quale erano ricorsi soci delusi dagli eccessi di Musk : il magistrato aveva apostrofato il pacchetto come "profondamente viziato" da un board non indipendente che aveva esercitato indebita influenza sul voto.

La battaglia da allora si è scaldata fino al nuovo referendum-simbolo sulle paghe dorate dei top executive. Musk e il board hanno montato una aggressiva campagna per la neo-ratifica, tra soci grandi e piccoli, perorando la tesi che Musk merita la ricompensa. In un clima acceso, una serie di grandi investitori e società di consulenza hanno continuato a criticarlo, dai californiani Calpers e Calstrs al fondo sovrano norvegese. "Il compenso è eccessivo quando paragonato a quello di dirigenti di simili imprese", ha incalzato Marci Frost, Ceo di Calpers. Altri si sono schierati con Musk: "Tesla è Elon" ha sentenziato Baron Capital. Ancora nelle ultime ore la tensione era elevata: in gioco erano i ranghi di soci individuali, da Musk considerati un bacino di sostegno, che alla fine avrebbero votato. E la scelta di alcuni investitori istituzionali che fino all'ultimo hanno mantenuto il riserbo.

Difficilmente le polemiche su Musk e Tesla svaniranno con il voto. Non è neppure chiaro se la saga in tribunale sarà davvero superata da un nuovo assenso, le opinioni degli esperti sono contrastanti. Chiarezza potrebbe arrivare forse solo su un'altra voce in agenda: al voto degli azionisti è stato posto anche il trasloco della sede legale di Tesla dal Delaware al Texas, ormai vera patria dell' impero di Musk, compresa la società aerospaziale Space X. I soci, stando a Musk, apparivano pronti a sancire con convinzione lo spostamento. Il Texas, governato da repubblicani conservatori, è considerato uno stato vicino alle esigenze della Corporate America sotto il profilo fiscale e di regolamentazione.

—**Marco Valsania**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REUTERS



Imprenditore. Elon Musk, ceo di Tesla

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 321E6936FDF9EA97

GIGLIO, ACCORDO CON ELIOR
Giglio Group ha siglato un accordo con Elior, il principale gruppo attivo in Italia nei servizi di ristorazione collettiva e nel settore dei viaggi. L'accordo prevede che Giglio Group sia il fornitore esclusivo del merchandising Frecciarossa, inizialmente a bordo di tutti i treni Frecciarossa fast, per poi estendere il servizio anche agli altri convogli veloci

Basilea 3 verso il rinvio parziale in attesa che gli Usa scoprano le carte

Banche

Ipotesi di slittamento di un anno per i rischi di mercato su richiesta della Francia

Timori di un nuovo divario competitivo con l'America, la Fed deciderà a luglio

Alessandro Graziani

C'è soprattutto la Banque de France, diplomaticamente iperattiva assieme al Governo di Parigi a tutela delle maggiori banche transalpine, dietro al possibile parziale rinvio in Europa delle regole della nuova Basilea 3.

Nei giorni scorsi indiscrezioni di Bloomberg hanno rilanciato l'ipotesi che la Commissione Ue stia valutando di procrastinare di un anno l'entrata in vigore della nuova normativa, che innalza i requisiti patrimoniali delle banche, facendone slittare la partenza dal 2025 al 2026. Il rinvio riguarderebbe solo una parte di Basilea 3, ovvero quella relativa al trading business delle banche che impatta sui rischi di mercato. Secondo le previsioni di Equita, il surplus di capitale attribuibile ai rischi di mercato è pari in media al 10% del totale. Ma per le grandi banche francesi l'impatto è più elevato, così come per le due big tedesche Deutsche Bank e Commerzbank.

L'ipotesi di un eventuale rinvio è collegata ai differenti tempi di adozione di Basilea tra Ue, Uk e soprattutto Usa. Se in Europa è tutto pronto per partire dal 1° gennaio 2025, il Regno Unito ha fissato l'avvio sei mesi più avanti. Ma a far temere uno squilibrio regolamentare, e quindi competitivo, sono soprattutto gli Stati Uniti d'America dove la Federal Reserve non ha ancora ripresentato il pacchetto di regole cosiddetto Basel 3 Endgame dopo la bocciatura bipartisan ricevuta dal Congresso Usa nei confronti di una prima versione delle regole giudicata troppo severa.

La Fed si è impegnata ad "ammorbidire" le richieste di capitale ma ancora non è chiaro quale sarà il punto di arrivo finale. La nuova proposta arriverà a luglio. Si discosterà dai requisiti previsti in Europa per tutte le banche, anche le minori? E quando entrerà in vigore negli Usa, dati i ritardi accumulati? Interrogativi che sembrano preoccupare soprattutto la Francia, come dimostrano le recenti esplicite dichiarazioni del governatore di Banque de France Francois Villeroy: «Se i ritardi o le differenze di contenuto saranno troppo ampie, l'Europa potrebbe e dovrebbe rinviare l'entrata in vigore alcune richieste, in particolare quelle relative ai rischi di mercato».

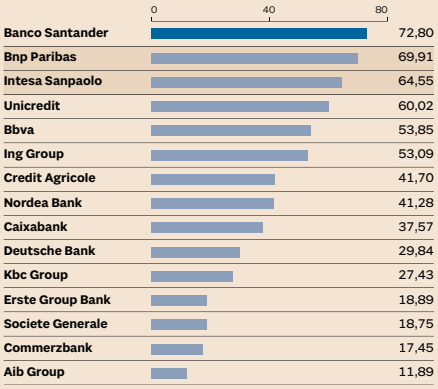
Il rinvio di questa parte della normativa, secondo il pacchetto finale approvato nella Ue, può essere deciso in autonomia dalla Commissione. Per il rinvio dell'intera regolamentazione della nuova Basilea 3, o per sue eventuali modifiche di contenuto, servirebbe invece un nuovo iter di approvazione da parte di Parlamento e Consiglio Europeo.

Al dibattito politico sul come constrastare eventuali disallineamenti regolamentari tra Usa e Ue, si aggiunge quello tra gli operatori di mercato. Molti analisti e centri di ricerca sottolineano che regole di capitale più "lasche" negli Usa favorirebbero competitivamente le grandi banche Usa e la loro maggiore capacità di dare crediti all'economia. D'altro canto c'è chi sostiene che la più rigida regolamentazione patrimoniale per le banche europee è stata invece l'elemento decisivo per evitare, poco più di un anno fa, che i vari crack delle fragili banche regionali Usa (e poi di Credit Suisse) contagiassero il sistema bancario europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le banche europee

Capitalizzazione in miliardi di euro



Secondo Equita le richieste di capitale collegate al trading rappresentano in media il 10% del totale

Banche, investitori, Npl: al via il Credit Management Summit

Credito

Protagonisti a confronto: le sfide di un settore in trasformazione

Si terrà martedì prossimo 18 giugno presso la sede del Sole 24 Ore a Milano l'edizione 2024 del Credit Management Summit: occasione di incontro e confronto per tutti gli operatori del settore finanziario - dai servicer alle banche, dagli investitori al mondo legal fino ai fornitori di tecnologie e servizi – il Summit analizzerà le prospettive e le opportunità di un comparto in profonda trasformazione.

Accanto agli Npl, sempre più i crediti Utp ma anche gli Stage 2 e crediti in bonis sono al centro delle attenzioni di un settore che si evolve rapidamente e si adatta alle sfide del mercato per rimanere competitivo.

L'evento, che potrà essere seguito in presenza o in diretta streaming, vedrà intervenire Stefano Cappiello, Dirigente Generale della Direzione Regolamentazione e Vigilanza del Sistema Finanziario del Ministero dell'economia e delle finanze, che farà il punto su andamento, prospettive e recepimento della Direttiva sul mercato secondario in Italia in tema di Npe.

Domenico Torini, Partner KPMG, Head of Portfolio Solution Group, traccerà una prospettiva degli andamenti di Npl, Utp, Stage 2.

A seguire, il futuro del credito e delle banche sarà oggetto dell'intervento di Giuseppe Castagna, ad di Banco BPM, mentre Paolo Rinaldi, Partner & Managing Director di AlixPartners, parlerà delle sfide e delle opportunità per le imprese connesse ai refinancing post-garanzie Covid; con Andrea Munari, Ceo Amco, verrà tracciato un quadro delle nuove sfide e prospettive del credit management.

Delle sfide dei servicer parleranno poi Mirko Briozzo, ad e dg Gardant, Brunella Bruno (Università Bocconi), Enrico Risso (ad Intrum Italy), Riccardo Serrini, (ceo Prelios) e Tanja Svetina (Clifford Chance).

Delle novità legali parlerà Giulio Andreani (Componente del Comitato Tecnico MEF per la Riforma Tributaria), Paolo Bollini (Counsel Giovanardi Studio Legale) e Allegra Canepa, Professore Associato di Diritto dell'Economia, mentre di nuovi approcci nella gestione e recupero del credito tra Esg, digital e Ai, si parlerà con Patrizia Bussoli (Bea Finance SCF), Michele Crisostomo (Partner e fondatore Studio Legale Cappelli RCCD), Marco Rossi, (Partner e fondatore Rossi Rossi & Partners), e Serena Sollecito (Direttore Generale Ifis Npl Servicing). La mattinata di lavori si chiuderà con l'intervento di Giovanni Santini, Vice Capo del Servizio Supervisione Bancaria.

La partecipazione al Credit Management Summit 2024 del Sole 24 Ore è libera e gratuita previa registrazione su: https://240reventi.ilsole24ore.com/credit-management-summit-2024/

Main Partner del Credit Management Summit 2024 è KPMG, mentre Official Partner sono AlixPartners, Clifford Chance, Gardant, Giovanardi Studio Legale e Intrum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LUSSO

Orient Express, partnership strategica Accor-Lvmh

Accor e Lvmh hanno siglato una partnership strategica per accelerare lo sviluppo del marchio di viaggi esclusivi Orient Express. Dopo l'acquisizione da parte di Accor realizzata nel 2022, Orient Express sta sviluppando nuove iniziative che riguardano treni, hotel e velieri.

FONDO PENSIONE
CRÉDIT AGRICOLE ITALIA

Estratto di Bando

Il Fondo Pensione Gruppo Bancario Crédit Agricole Italia, iscritto all'Albo dei Fondi Pensione con numero 1645, ha deliberato di procedere alla selezione di soggetti abilitati ai quali affidare la gestione finanziaria dei comparti

- Linea Orizzonte 10
- Linea Orizzonte 20
- Linea Orizzonte 30

Il testo completo del Bando è disponibile sul sito del Fondo www.ca-fondopensione.it.

La documentazione richiesta dal Bando per la presentazione delle candidature dovrà essere trasmessa entro e non oltre le ore 12,00 del 18 luglio 2024 a mezzo Posta Elettronica Certificata all'indirizzo fondopensione@pec.credit-agricole.it con oggetto "Selezione Gestori finanziari"

INTESA SANPAOLO

VENDE

in ROCCELLA JONICA (RC) Via XXV Aprile 16 Contrada Lacchi
immobile cielo terra di 6 piani fuori terra
complessivi mq 2.800 mq. lordi

Data-room dal 20 giugno 2024
Scadenza invio offerte 18 luglio 2024

Per informazioni consultare il sito proprieta.intesasanpaolo.com
oppure chiamare il numero 02/41278889

Intesa Sanpaolo S.p.A. Sede Legale: Piazza S. Carlo, 156 10121 Torino Sede Secondaria: Via Monte di Pietà, 8 20121 Milano Capitale Sociale Euro 10.368.870.930,08 Registro delle Imprese di Torino e Codice Fiscale 00799960158 Rappresentante del Gruppo IVA "Intesa Sanpaolo" Partita IVA 11991500015 (IT11991500015) N. Iscr. Albo Banche 5361 Codice ABI 3069.2 Aderente al Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi e al Fondo Nazionale di Garanzia. Capogruppo del gruppo bancario "Intesa Sanpaolo" iscritto all'Albo dei Gruppi Bancari.

Private Debt Award, 13 finalisti

Settima edizione

Le migliori operazioni di private debt e distressed debt/turnaround investing

La settima edizione del Private Debt Award arriva nelle fasi finali con 13 operazioni di private debt e distressed debt/turnaround investing che si contenderanno l'assegnazione dei premi durante la cerimonia prevista per il 26 giugno presso il Centro Svizzero a Milano. Promotori dell'iniziativa sono AIFI e Deloitte, con la collaborazione di Economy e de Il Sole 24ORE.

Quest'anno saranno premiate le migliori operazioni del 2023 nelle categorie Sviluppo, Leveraged buyout/operazioni straordinarie, Distressed debt/turnaround investing. Anche quest'anno verrà consegnato un premio dedicato a Fabrizio Saccomanni, per l'impegno governativo che ha favorito la crescita del private debt nel nostro Paese.

Nel dettaglio, i finalisti della categoria sviluppo sono: Anthilia Capital Partners SGR per l'operazione Clevertech; Anthilia Capital Partners SGR e Clessidra Capital Credit SGR per l'operazione Gruppo Florence; Finint Investments SGR per l'operazione Lefay Resorts; Finint Investments SGR per l'operazione Selini; SICI SGR e Gepafin per l'operazione Flea; SICI SGR per l'operazione Tenute Piccini.

Per la categoria leveraged buyout/operazioni straordinarie, i finalisti sono: Anima Alternative SGR per l'operazione Gnutti Cirillo; Finint Investments SGR e Anthilia Capital Partners SGR per l'operazione Business School24; Green Arrow Capital SGR per l'operazione Primo; Green Arrow Capital SGR per l'operazione Z1; Riello Investimenti SGR per l'operazione Omnia Advanced Materials.

Infine, per la categoria distressed debt/turnaround investing, i finalisti sono: illimity SGR per l'operazione Noberasco; Nextalia SGR per l'operazione Energy Green City.

«Nel 2023 il mercato del private debt ha visto crescere la raccolta a oltre un miliardo, il sistema crede quindi in questo strumento per la crescita e lo sviluppo delle imprese» afferma Innocenzo Cipolletta, presidente AIFI. «Manca un ultimo tassello: un'azione di sistema che permetta ai fondi di avere dimensione maggiore così da potenziare un mercato che ha enormi possibilità di crescita».

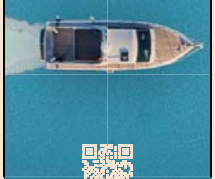
«Il 2023 ha evidenziato un forte interesse da parte degli operatori internazionali sempre più presenti sui deal Mid Cap domestici, il taglio dei tassi e una politica economica più espansiva porterà ad una riduzione del costo dell'Altenative lending rendendolo sempre più competitivo considerata la maggiore flessibilità e maggiore leva che è in grado di offrire rispetto a tradizionali finanziamenti bancari» afferma Antonio Solinas, ad di Deloitte Financial Advisory.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24ORE PROFESSIONALE

TRACCIAMO LA ROTTA PER LA CRESCITA PROFESSIONALE DEI COMMERCIALISTI

Scopri i prodotti e i servizi progettati per potenziare le competenze e affinare le abilità dei giovani professionisti del fisco



ilsole24ore.com/giovani-commercialisti

INTESA SANPAOLO

VENDE

in Poggibonsi (SI) Largo Usilia 19-21
Immobile ad uso ex filiale di complessivi mq. 778 ai piani T-S1
oltre a mq.606 di area scoperta

Data-room dal 18 giugno 2024
Scadenza invio offerte 17 luglio 2024

Per informazioni consultare il sito proprieta.intesasanpaolo.com
oppure chiamare il numero 02/41278889

Intesa Sanpaolo S.p.A. Sede Legale: Piazza S. Carlo, 156 10121 Torino Sede Secondaria: Via Monte di Pietà, 8 20121 Milano Capitale Sociale Euro 10.368.870.930,08 Registro delle Imprese di Torino e Codice Fiscale 00799960158 Rappresentante del Gruppo IVA "Intesa Sanpaolo" Partita IVA 11991500015 (IT11991500015) N. Iscr. Albo Banche 5361 Codice ABI 3069.2 Aderente al Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi e al Fondo Nazionale di Garanzia. Capogruppo del gruppo bancario "Intesa Sanpaolo" iscritto all'Albo dei Gruppi Bancari.

24ORE PROFESSIONALE
VALORE24 I SOFTWARE DEL GRUPPO 24 ORE

Gestione Condominio: il software che la semplifica.
Per amministratori e professionisti

VALORE24
Condominio Cloud
valore24.com/condominio-cloud

NAPOLI «Si sigli presto l'accordo di coesione. Ok il Governo sulle Zes ma si riveda l'autonomia differenziata»

Industriali, le richieste all'Europa

Jannotti Pecci: «Rilanciare il manifatturiero e l'industria ad alto tasso di innovazione»

DI **MARCO CARBONI**

NAPOLI. *«La sfida delle imprese, a Napoli come in tutto il territorio nazionale, è condizionata dalle strategie europee. Una priorità assoluta per la futura Commissione Ue dovrà essere la ripresa di una politica industriale che rilanci il manifatturiero e in generale l'industria a maggiore tasso di innovazione. L'Unione Industriali Napoli, in raccordo con Confindustria, chiede che a tutti i livelli istituzionali tale obiettivo sia perseguito con coerenza e determinazione. Dalla revisione dell'integralismo ideologico del Green Deal allo stesso approccio all'Intelligenza Artificiale»*. A dirlo, nella sua relazione all'assemblea ordinaria dell'Unione industriali di Napoli, è il presidente **Costanzo Jannotti Pecci**. Che evidenzia come *«l'orizzonte strategico per l'Italia è il Mezzogiorno»*; condivide *«il disegno del Governo di aumentare la valenza strategica delle politiche per il Sud realizzando una Ze unica»* e chiede che *«si chiarisca con rapidità la vicenda dell'accordo di coesione tra Governo e Regione»*. E ancora: *«A Napoli e in Campania, come nell'intero Mezzogiorno, bisogna sviluppare politiche di coesione efficaci, definendo modalità di relazione tra le Istituzioni che evitino il contrasto tra interesse pubblico e dialettica politico-partitica»*. Poi ricorda che *«con un saldo positivo di oltre 250 imprese nell'ultimo anno, l'Unione Industriali Napoli ha ampiamente superato la soglia delle mille iscrizioni. Tra gli ingressi, anche quelli di aziende municipalizzate come Anm, Abc, Asia. Sono stati creati o sono in fase di avvio raggruppamenti zonali per ogni area della cintura metropolitana di Napoli»*. Secondo Jannotti Pecci *«va rivisto il progetto di riforma dell'autonomia differenziata, che può condizionare negativamente la capacità competitiva delle imprese del Sud e dell'intero Paese»* e *«a trovata una soluzione positiva per la cosiddetta decontribuzione Sud»*. A margine, poi, puntualizza che sulla vicenda dei fondi di coesione *«noi non prendiamo le parti né per uno né per l'altro dei soggetti istituzionali in campo»*. Poi dà atto al Comune di Napoli *«di aver operato per risistemare i conti, cosa importante le imprese. Ma ora vanno superate le criticità»* che Jannotti Pecci individua nel decoro urbano, il dissesto idrogeologico e l'ordine pubblico. Poi replica all'assenza del presidente della Regione Campania, **Vincenzo De Luca**, all'assemblea che vede, invece, la presenza del sindaco di Napoli, **Gaetano Manfredi**: *«Quando ci sarà l'assemblea pubblica saranno coinvolti tutti i livelli istituzionali. Non abbiamo fatto sgarbi, per noi il governatore resta un interlocutore fondamentale e quasi privilegiato»*.



Il presidente degli industriali napoletani Costanzo Jannotti Pecci

FORZA ITALIA, L'APPELLO DI MARTUSCIELLO AGLI ALLEATI. E TAJANI: «IO COMMISSARIO? NO, SONO PIÙ UTILE DA MINISTRO»

«Campania, alle elezioni regionali candidati credibili e puliti»

NAPOLI. *«Alle elezioni regionali in Campania dobbiamo presentare liste aperte con candidati credibili e soprattutto presentabili»*. Questo l'invito che arriva agli alleati del centrodestra dal coordinatore regionale di Forza Italia in Campania, **Fulvio Martusciello**. *«Nel casellario e nei carichi pendenti* - aggiunge l'europarlamentare - *dovrà comparire la parola "nulla". Possiamo scegliere tra il meglio della società civile, rivolgiamoci a loro»*. E ancora: *«La settimana prossima cominceremo ad annunciare i nomi dei candidati al consiglio regionale della lista di Forza Italia e di altre che si apparenteranno. Saranno nomi importanti della società civile e ci saranno forti aperture al mondo animalista e all'universo della disabilità. In un anno abbatteremo tutte le barriere architettoniche esistenti»*. Intanto, il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani, commentando nel suo intervento a Start su SkyTg24 l'incontro avuto a Berlino con il leader della Cdu tedesca **Friedrich Merz**, spiega che *«abbiamo parlato a lungo, abbiamo fatto un panorama generale della situazione, anche complessiva nelle istituzioni europee, ma le prime decisioni verranno prese lunedì in occasione del vertice del Ppe, al quale parteciperò dopo essere stato al vertice in Svizzera in rappresentanza dell'Italia per la pace in Ucraina. Io sarei favorevole ad una maggioranza Popolari Liberali Conservatori, bisogna vedere come sono i numeri, come si può allargare questa maggioranza, è tutto molto prematuro. Io commissario? Mi autoescludo dal toto-nomine. Credo che posso essere più utile al servizio del nostro Paese»*. Infine: *«Io non scherzo quando dico che voglio raggiungere il 20 per cento, come non scherzavo quando dicevo che avremmo raggiunto il 10 alle elezioni europee. Noi stiamo costruendo una grande dimora per gli italiani e tutti gli accordi che abbiamo fatto sono accordi strategici»*.

UNA PRIMA LISTA INVIATA L'ALTRA SERA: L'INSEDIAMENTO UFFICIALE IN OCCASIONE DELLA PLENARIA IN PROGRAMMA IL 16 LUGLIO

Bruxelles attende ancora i dati ufficiali di dieci Paesi: c'è pure l'Italia

BRUXELLES. Saranno proclamati il 16 luglio i nuovi eurodeputati, in occasione della plenaria. In questi giorni, però, i neoeletti stanno andando a Bruxelles per la registrazione. L'Italia è tra i dieci Paesi che non hanno ancora ufficializzato i risultati finali delle Europee. Una prima lista di eletti è stata inviata l'altra sera e adesso si attende che sia ufficializzata. Subito dopo i leader-capolista o i candidati in più circoscrizioni dovranno comunicare le proprie dimissioni, facendo scattare il seggio per i primi esclusi dalla tornata elettorale. Tra loro figurano Antonio Tajani, Elly Schlein o Roberto Vannacci, oltre ovviamente alla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni.

IL NEO-PARLAMENTARE DEL PD: «CHI MI HA SOSTENUTO? LA MAGGIORANZA SCHLEIN E NON CERTAMENTE DE LUCA CON TUTTO IL SUO SISTEMA DI POTERE»

Ruotolo: «Welfare prioritario e politiche per le aree di crisi»

DI **EDUARDO CAGNAZZI**

NAPOLI. *«Abbiamo restituito dignità a chi l'aveva perduta parlando di salari e di diritti, di salute e di clima, toccando le corde che gli elettori e ancor prima i cittadini si attendevano da noi»*. **Sandro Ruotolo**, neo-parlamentare europeo per la lista Pd Circoscrizione Sud, così commenta il voto elettorale. *«Ho fatto una campagna per ricollocare i valori e la proposta del Partito democratico nelle periferie e sui territori. Il successo del Pd non può che rafforzare il processo di cambiamento impresso dalla segretaria Elly Schlein»*.

È un percorso nuovo per il Pd che porterà ad un cambiamento?

«Certo, ma adesso va curato il rapporto fra il partito e gli elettori, non solo quello del partito con gli eletti. Dobbiamo caratterizzarci sempre di più come testardamente unitari, anche mantenendo salda l'idea della costruzione del campo democratico con la sinistra e i 5 Stelle».

Chi l'ha sostenuta in questa competizione?

«La maggioranza Schlein, di certo non mi ha aiutato il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca, con tutto il suo sistema di potere. Questo imprimatur elettorale ci aiuterà a trasformare questo partito in cui contano di più i consiglieri regionali che i segretari di federazione».

Fondi strutturali e di investimento. Quali le priorità da finanziare con questi strumenti?

«Al Sud mancano asili nido e l'istruzione è carente. Gli asili nido sono finanziati dai fondi del Pnrr, ma poi c'è il taglio delle risorse ai Comuni orchestrato dai ministri Giorgetti e Fitto che colpisce quelli che hanno avuto i fondi del Pnrr. Per cui siamo all'assurdità che con i fondi del Pnrr costruisco le mura dell'asilo nido, poi i Comuni dovrebbero spendere per fare le assunzioni ma per i tagli decisi dal Governo non possono farlo. Poi la sanità, dove secondo me la situazione più incredibile è quella calabrese con 14 anni di commissariamento durante i quali abbiamo avuto due aziende sanitarie sciolte per mafia»..



Insomma la priorità è il welfare?

«Secondo me sì. Noi abbiamo bisogno della progressività fiscale, non della flat tax, e di politiche industriali per favorire le aree di crisi. Abbiamo un'idea di Europa che non è quella dei nazionalisti. Quando dovevo spiegare a chi mi è venuto ad ascoltare in campagna elettorale qual è l'idea di Europa che abbiamo, ho detto: quella della pandemia. Quella che quando l'Italia è entrata in crisi con il lockdown ha detto agli italiani di non preoccuparsi, di spendere e dare sostegno all'economia. E poi quella di spendere di più al Sud che al Nord, perché la locomotiva del Nord è fallita e lo abbiamo visto durante la pandemia».